

Accademia di San Luca, cuore pulsante di Roma

SERGIO DI GIACOMO

È un contributo davvero significativo e illuminante quello che la storica dell'arte Stefania Ventra ha realizzato con il suo saggio *L'Accademia di San Luca nella Roma del secondo Seicento. Artisti, opere, strategie culturali* pubblicato per le edizioni Leo S. Olschki (pagine 370, euro 55,00). Il testo ha vinto il premio "Inedito Barocco 2018" del Programma di Studi sull'Età e la cultura del Barocco promosso dalla "Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo", con sede a Torino e nel territorio piemontese. Ente che "intende facilitare il dialogo fra discipline e territori diversi, promovendo e svolgendo ricerche di eccellenza nel mondo internazionale degli studi umanistici". La Fondazione 1563 or-

ganizza alla Reggia di Venaria la mostra "Sfida al barocco" con 20 capolavori internazionali.

L'autrice del saggio, esperta in studi di museologia e storia del restauro, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'arte alla Sapienza di Roma ed è ricercatrice post-doc presso l'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera Italiana. Attraverso un'approfondita analisi di testi e documenti rari (compresi registri delle presenze, elenchi delle cariche accademiche, illustrazioni di opere poco note) la storica dell'arte supera schemi e "leggende" sul ruolo dell'Accademia romana, non vista più so-

lo come "serbatoio di modelli appartenente ad una grandezza passata", e quindi come centro del classicismo puro, ma come cuore pulsante della produzione moderna, di quel Seicen-

La storica Ventra, attraverso documenti rari, ricostruisce il ruolo dell'istituzione nel secondo Seicento

to romano straordinario che aveva nel Bernini il suo campione, ispiratore per tante generazioni di studenti (si veda il disegno dell'*Estasi di Santa Teresa* di Anonimo, del 1696). Gli insegnamenti, tenuti da esperti del settore, riguardavano anatomia, prospettiva, architettura e copia dal nudo o dal panni. L'Accademia di San Luca rappresentava, quindi, un simbolo di quella Roma autentica "teatro di stili", capace di difendere e ali-

mentare il suo "primato culturale" italiano e europeo, come ben evidenziato nella presentazione da Michela Di Macco, direttore scientifico del progetto.

Un centro di formazione dinamico, l'Accademia, che fa «della varietà il suo punto di forza», e che non è solo un laboratorio per il disegno e il restauro, di cui rimaneva comunque un centro di eccellenza. Sotto la guida di Giuseppe Ghezzi, l'Accademia supera così la «cultura antiquaria» e si fa «promotrice di Roma contemporanea». Ciò senza tradire il suo legame con la tradizione prestigiosa, insieme al dialogo costante, complesso e dialettico, con la letteratura artistica francese. Siamo di fronte a quella Roma caravaggesca che lo storico dell'arte Andrea Italiano definisce la «scuola del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE

